



COMUNE DI SUTRI
Provincia di Viterbo



PIANO PARTICOLAREGGIATO
DI RISANAMENTO E CONSERVAZIONE
DEL CENTRO STORICO

Committenti:

COMUNE DI SUTRI
II SINDACO
Rag. Guido CIANTI
Piazza del Comune , 32 - 01015

Firme

Progettista: Pino Cruciani architetto
Via G. Rossini 5_ 01100 VITERBO

Timbro

Proprietà riservata. E' vietata la riproduzione totale o parziale e la comunicazione a terzi del presente disegno se non previa espressa autorizzazione. In mancanza di rispetto, Ci si riserva il diritto di procedere a termini di legge.

Gruppo di lavoro:
geom. Alessia Boccialoni

TAV. A1

Data	21/12/12				Scala:	Data:
						31 Gennaio 2011
Descrizione Aggiornamento	Adeguamento normativa				File:	
					Disegnatore:	
Agg.	01					

Relazione evoluzione storico
urbanistica del centro storico

EVOLUZIONE STORICO-URBANISTICA DEL CENTRO STORICO DELLA CITTA' DI SUTRI

L'abitato. La civitas, i borghi sui colli intorno e il borgo maggiore

La lettura dell'assetto dell'abitato di Sutri richiede una riflessione preliminare sugli elementi che hanno caratterizzato e profondamente segnato l'organizzazione del suo contesto territoriale. Partendo dalla "lettura" della morfologia del territorio si può comprendere la relazione fra l'aggregato urbano della Civita e dei borghi circostanti, oltre alle principali vie di attraversamento. Si tratterà, pertanto, di cogliere da una parte gli aspetti urbanistici, edilizi e materiali in quanto struttura insediata unitaria distesa nella valle e sul promontorio tufaceo e dall'altra di descriverne e interpretarne i caratteri come realtà territoriale articolata nel suburbio e nella Civitas. Si guarderà dapprima all'assetto dell'abitato della Civitas, dei borghi sui colli intorno e del borgo maggiore nella loro consistenza edilizia ed urbana e successivamente seguiranno le analisi del suburbio, del territorio e del paesaggio agrario di Sutri. Nell'alto e, soprattutto, nel pieno medioevo Sutri era una tappa di passaggio e di sosta lungo la via Francigena che dal nord della Francia giungeva fino a Roma. Nella zona presso l'accesso settentrionale alla città capitolina, a poche decine di miglia da quest'ultima, la strada prese nel corso del XII secolo il nome di "strata (o strada) beati Petri apostoli o sancti Petri apostoli" o semplicemente "sancti Petri", denominazione riferibile al collegamento della strada con la sepoltura dell'apostolo Pietro nella basilica vaticana. Il tratto da Roma a Sutrium (Sutri) fu il primo ad essere costruito, seguito da quello da Sutrium a Clusium e quindi, dopo la fondazione di Florentia, quello da Clusium a Luna. La strada subì un processo di decadenza nel corso della tarda antichità e dell'alto medioevo, per poi riacquistare importanza a seguito della nascita del castrum Viterbii, dal IX secolo e con il suo pieno sviluppo nel XIII secolo. Sempre in quest'area, nel corso del XII secolo, la via continuava ad essere denominata come "strata sancti Petri apostoli" o, più semplicemente, come "strata sancti Petri", in particolare nel suo tratto adiacente alla chiesa di Santa Fortunata, a pochi metri dalla porta d'accesso alla civitas, detta "porta san Pietro". Sul fronte opposto, ad est di Sutri, la via Nepesina, ricordo dell'antico percorso che connetteva l'area falisca con l'Etruria, collegava Sutri con il castello di Nepi e con il settore orientale del Patrimonio di San Pietro. Tale asse stradale, fiancheggiato da presenze archeologiche e da una tagliata nel banco tufaceo che ne testimoniano la sua vitalità dopo la conquista di Sutri e di Nepi da parte dei romani, doveva aver mantenuto quasi inalterato il suo tragitto fino dall'età romana e correva ancorata il rio Secco a nord ed il fosso di Rotoli ed il fosso di San Benedetto a sud. Sul costone opposto alla rupe settentrionale del promontorio tufaceo di Sutri si aprono alcune tombe scavate nel tufo, in parte riutilizzate come stalle o depositi di mezzi agricoli. Studi recenti sulle origini della via Cimina confermano l'ipotesi dell'esistenza, all'estremità nord-ovest dell'antico abitato di Sutri, di una porta dalla quale partiva il tragitto della via Cimina, diretta verso Ronciglione e Viterbo e identificata nell'attuale via dell'Acquedotto e via dei Condotti. La via Cimina

scavalcava il fossato difensivo che proteggeva il fronte nord-occidentale dell'abitato di Sutri con un ponte, di cui non sono state finora riscontrate tracce, e proseguiva in direzione nord-ovest, ad una quota pari a circa un metro al di sotto dell'attuale sede stradale, verso il lago di Vico.

Il sito, Civitas e borghi

L'assetto dell'abitato di Sutri nel corso del medioevo si configura in modo articolato e disteso fra la civitas, le aree sui colli Francocci e Savorelli (questi ultimi denominati, fra XII e XIV secolo, Monte Santo Stefano e Monte San Giovanni), nel borgo a valle dei suddetti colli e della civitas e, oltre questi, soprattutto nell'XI secolo, verso il "mons Maiurinulo" e verso oriente. Tale assetto si è naturalmente e gradualmente definito, almeno a partire dall'XI secolo; risale infatti al 1005 la prima citazione del borgo "Franceto", all'interno del quale è attestata la presenza della "cellam sancti Andree apostoli". Pochi anni più tardi, un orto compreso nel borgo era situato "suptus via puvlica", adiacente alla strada Cassia- Francigena. Nell'ultimo ventennio dell'XI secolo la documentazione d'archivio analizzata descrive la presenza, presso la civitas, della chiesa di Santo Stefano con un suo borgo intorno, da identificarsi con l'insediamento, sulle pendici orientali del colle Francocci, caratterizzato, nel corso del XIII secolo, dalla presenza della cosiddetta torre degli Arragiati (o di San Paolo). L'abitato del borgo si spandeva in modo sempre più consistente verso valle; ne è testimonianza un documento del 1097, relativo ad una cessione di una porzione di una "domus" da parte del monastero dei Santi Cosma e Damiano con grotta sul retro, situata "in burgo Franceto iuxta civitate Sutrina". Nel corso dell'XI-XII secolo, dunque, l'assetto dell'abitato di Sutri era articolato fra la "civitas", sul promontorio tufaceo, la collina del monastero di San Giacomo, l'area denominata Martola, il colle, oggi detto Francocci, dalla sommità alla zona a valle, fino alla rupe della "civitas" e a cavallo della strada pubblica. Quest'ultimo settore dell'abitato di Sutri si andò, nel corso dei secoli XI e XII, gradualmente intensificando e assunse funzioni sempre più orientate verso le attività di servizio e di ospitalità del flusso di pellegrini e dei traffici che si diffondevano lungo la via Cassia-Francigena. Nel corso del XII secolo, in particolare, il borgo si cominciò a addensare a ridosso della rupe della "civitas" e venne progressivamente considerato come parte dell'abitato di Sutri. Pochi anni più tardi, nel 1111, in un arco di tempo che si può, con buona ragione, ritenere il momento di definitiva assimilazione degli abitati di promontorio e di valle in un'unica entità insediativa, si ritrovano, con maggiore regolarità, espressioni che sottolineano la progressiva maturazione e il consolidamento dello stretto legame esistente fra l'abitato sull'alto promontorio tufaceo e la zona a valle. Nella seconda metà del XII secolo e nei primi anni del secolo successivo il borgo è spesso denominato come "borgo sutrino". Si può così immaginare che, nel corso del XII secolo, l'estensione dell'abitato del borgo si fosse intensificato e concentrato verso valle e verso la rupe del promontorio tufaceo. Sappiamo poco dell'apparato politico sutrino ma è possibile elaborare un'idea dell'assetto

urbanistico e edilizio della città a partire dal XIII secolo. La presenza di strutture materiali riferibili alla fine del XII secolo, indica in modo chiaro che gran parte dello sviluppo e del conseguente consolidamento dell'abitato di Sutri si ebbe proprio a partire dal XII secolo, e successivamente in modo più incisivo nel XIII e XIV secolo. Nel corso di questi due secoli la dimensione dell'abitato del borgo a valle, in parte ancora sviluppato alle pendici e in sommità dell'attuale colle Francocci, fu tale da giustificare l'introduzione, nella documentazione d'archivio databile a partire dal secondo decennio del Duecento, dell'espressione "burgus maior". Nella seconda metà del XIV secolo l'abitato di Sutri era percepito come una realtà insediativa estesa fra l'altopiano tufaceo e la zona a valle presso la via pubblica; a testimonianza di quanto detto si richiama, fra gli altri, un atto di compravendita di una "domus" situata nel borgo, "in civitate Sutrii, in contrada Martule Burgi dicte civitatis", nel quale è chiara l'appartenenza del borgo alla "civitas" di Sutri. Durante l'occupazione di Pietro di Vico nel 1264 la città fu occupata, in un primo momento, nella sua parte bassa (planum) e solo successivamente fu presa anche la "civitas"; quando, nel luglio dello stesso anno, Urbano IV scriveva al cardinale Simone del recupero di Sutri, si citava in genere la "civitas", senza ulteriori specificazioni o distinzioni fra le diverse parti dell'abitato. L'accesso al borgo, insieme con quello alla "civitas", era collegato al percorso della strada Cassia_Francigena, o "strata beati Petri apostoli". Tale passaggio non doveva essere segnato da un unico asse viario ma da più percorsi fra essi paralleli che correvano nella zona da nord-ovest a sud-est per connettersi poco più a sud dell'abitato sutrino con il tratto nord-sud della strada pubblica. Dal percorso di fondovalle della strada, riconoscibile nella documentazione due-trecentesca, si staccavano vie pubbliche che entravano nella "civitas" e nel borgo fra le quali, oltre alla "via pubblica o strata" che costituiva un riferimento costante nella delimitazione dei confini di case, lotti di terreno edificabile, orti ed altro, si sviluppava un percorso in corrispondenza all'incirca della mezzeria del borgo di valle, corrispondente forse all'attuale tragitto della via di porta Selce e di via di Caporipa. Una strada in salita, inoltre, all'altezza di porta Selce collegava l'abitato del borgo di valle, posto sui due lati della strada pubblica ai piedi della rupe della "civitas", con la via che serviva gli edifici esistenti sul colmo del colle Francocci, resto della preesistente antica strada consolare che qui si snodava in un percorso di crinale. Altri diverticoli della strada principale fiancheggiavano, con andamento "a pettine" e tangente alle mura del borgo di valle, le mura stesse distribuendosi forse per tutta l'estensione di queste ultime e permettendo l'ingresso al borgo attraverso le quattro porte attestate nella documentazione due - trecentesca.

Localizzazione e stati di edificazione del centro storico.

Nella complessa stratificazione edilizia del centro storico di Sutri mancano, allo stato attuale delle conoscenze, sopravvivenze monumentali relative alla fase precedente alla conquista romana. Anche la presenza negli immediati dintorni della città di tombe, genericamente databili tra il VI e il IV sec.

a.C., costituisce un elemento indiretto quantitativamente e qualitativamente insufficiente per una ipotesi ricostruttiva dell'entità urbana e anche della sua fisionomia culturale in questo periodo. Occorre però sottolineare che la tipologia architettonica di tali tombe, che contengono ed elaborano elementi compositivi di diversa influenza culturale, indica l'esistenza di stretti rapporti tra Sutri tanto con l'area etrusca quanto con quella più propriamente falisca e ne sottolinea il carattere, per altro evidente sul piano geografico e storico, di centro periferico soggetto a molteplici interferenze culturali.

I resti monumentali relativi alla città romana, conservatisi nelle successive sovrapposizioni e trasformazioni edilizie, nel corso dell'ininterrotto processo di occupazione del sito, offrono un quadro molto frammentario ed episodico della originaria organizzazione urbana che, tuttavia, proprio in considerazione della morfologia del luogo, dovette rimanere pressoché immutato per tutta l'età antica.

Ancora visibili sono alcuni brevi tratti del circuito murario di fortificazione, databile al IV sec. a.C., in opera quadrata, con blocchi di tufo litoide, disposti in filari alternati per testa e per taglio, che dovevano seguire l'andamento del banco tufaceo, adattato in più punti con imponenti tagli artificiali, per potenziarne le capacità difensive.

Collegato al sistema di difesa era quello degli accessi alla città, per il quale si pongono alcuni problemi di ordine topografico e cronologico, sia in relazione all'articolazione interna dell'area urbana, sia in rapporto alla rete viaria extraurbana. Occorre, in proposito, ricordare che il tracciato romano della via Cassia correva leggermente discosto dalla città, attraversando prima la zona di fondo valle lungo i costoni tufacei del Colle Savorelli, contrapposto al centro abitato, per salire poi sul Colle Francocci e da qui dirigersi verso nord con un percorso costante di crinale. Lungo questo tratto, dove sono ubicati la necropoli urbana e l'anfiteatro, dovevano staccarsi uno o più diverticoli di raccordo con l'area urbana. Cifre alla Cassia, di primaria importanza erano le vie di collegamento con Nepi, e quindi con l'agro falisco, a est, e quella verso i Monti Cimini a nord ovest. Sopravvissute in parte e ricalcate dagli attuali tracciati stradali, le vie si collegavano alla città rispettivamente all'estremità orientale e a quella occidentale del pianoro.

L'attuale Porta Moroni, al limite ovest del centro storico, occupa con ogni probabilità il sito di un precedente accesso in relazione con l'antica via Cimina, munito forse di un profondo fossato antistante.

All'estremità est del lato settentrionale, invece, si conservano i resti, ormai fatiscanti, della Porta Furia, databile al II sec. a.C., che consentiva l'ingresso all'area urbana sia dalla strada proveniente da Nepi, sia da un probabile diverticolo di collegamento con la via Cassia.

Dal versante meridionale si sale oggi alla città tramite Porta Vecchia (o Franceta) e, poco più a ovest, dalla lunga cordonata di via Porta S. Pietro. Nella struttura della prima, risultato di più fasi costruttive da ricondurre ai diversi momenti di edificazione e restauro del successivo sistema difensivo (XV e XVI-XVII secolo), sono inglobati grossi blocchi squadrati di peperino, verosimilmente

appartenenti ad una porta di età romana, necessaria su questo lato per consentire rapidi collegamenti con il percorso della Cassia. Una porta ad arco semplice, ancora conservato all'inizio del secolo, lungo la salita di Porta S. Pietro e inserita nel circuito murario seicentesco, era forse coincidente, in considerazione della posizione topografica, con un accesso antico. Del tutto recente, e non sopravvivenza di una porta più antica, deve considerarsi l'entrata orientale all'area urbana da via IV Novembre, che sale con notevole gradiente fino a congiungersi con via XXIV Maggio, dove fino a quaranta anni or sono si apriva la Porta Romana, costruita probabilmente alla fine del XVI secolo o poco dopo, così detta per la posizione in direzione di Roma.

L'area urbana, larga mediamente m 200 e lunga m 550, presenta a partire dal sito della chiesa cattedrale, una zona centrale in piano, che degrada dolcemente verso il margine settentrionale del pianoro, scendendo invece con sensibili salti di quota sul lato opposto.

Il forte dislivello esistente tra la parte centrale e il versante sud sembrerebbe suggerire, almeno per questo settore della città, una sistemazione urbanistica a terrazze digradanti, ricavate nella stessa massa tufacea e forse integrate con muri e terrapieni, ad ampliamento delle superfici edificabili.

Il tessuto viario, coordinato alla morfologia del luogo, è ancora in parte leggibile nell'organizzazione attuale. Una doppia viabilità longitudinale, che sfruttava la fascia mediana, si può riconoscere nella via V. Veneto - Via Roma, via S. Pio V, via Statilio Tauro. Un maggior condizionamento orografico è evidente per la viabilità nord-sud, che non esclude però l'esistenza di assi ortogonali nella parte centrale, con raccordi a quote sfalsate nel settore meridionale. Due di essi delimitavano l'area del Foro, da riconoscere nell'attuale Piazza del Comune.

La complessa situazione geomorfologica del promontorio, comportò, infine, necessariamente, l'ubicazione di un monumento di grande impegno areale come l'anfiteatro, in una zona esterna, nella valle sottostante la città, lungo la viabilità extraurbana.

I mutamenti di ruolo della città, sollecitati dai numerosi e profondi rivolgimenti politici che caratterizzano il lungo percorso storico dell'età medioevale, comportarono importanti trasformazioni nella struttura e nella fisionomia dell'organismo urbano. La riconquistata funzione strategica di Sutri, punto di transito obbligato da e verso Roma, a controllo della via Cassia, costituì il presupposto fondamentale della nuova organizzazione della città. In questa fase, il fenomeno evolutivo di maggiore portata nell'assetto topografico ed urbanistico è costituito dall'espansione del borgo, che si ampliò oltre i limiti della città romana, nella zona sottostante il pianoro, ponendosi a contatto diretto con l'importante arteria stradale extraurbana, il cui percorso ricalcava ancora l'antico tracciato.

Il processo di espansione fu certamente graduale; i resti oggi conservati sono troppo modesti per una precisa ricostruzione diacronica delle fasi di sviluppo. E' probabile che i primi nuclei abitativi siano sorti sui due colli contrapposti alla città, Savorelli e Francocci, la cui conformazione geomorfologica ben si prestava a ricevere organismi con carattere di centri fortificati, a controllo e

difesa della Cassia. Successivamente, con il consolidarsi del ruolo della città, come testimoniano gli avvenimenti storici, nuove e più ampie aree edificabili vennero reperite nella zona di fondovalle.

Il nuovo insediamento abitativo, dotato sul lato non munito, verso meridione, di un proprio sistema difensivo con mura e torri, venne così a collegarsi senza soluzione di continuità con l'area urbana più antica.

Nell'attuale strutturazione del centro storico di Sutri risulta particolarmente difficoltoso cogliere, nella loro interezza e in una precisa sequenza cronologica, le fasi salienti di evoluzione dell'impianto urbanistico e del tessuto edilizio. Solo singoli episodi, per di più isolati, marcano alcune tappe del percorso storico della città. Lo schema di età romana, almeno nelle linee generali di impianto e proprio per i caratteri fisici del luogo, non dovette subire trasformazioni radicali. Adattamenti, modifiche e cambiamenti furono però attuati in connessione alle mutate esigenze della comunità, divenuta ben presto sede vescovile e, soprattutto, dopo la cosiddetta donazione di Liutprando, centro fortificato della nuova autorità religiosa e politica. Episodio centrale della fase medioevale è la costruzione della chiesa cattedrale, che incise però sulla fisionomia della città più dal punto di vista ideologico e simbolico, che formale ed urbanistico. L'impianto del complesso (Tav. A2), infatti, all'estremità sud orientale dell'area urbana, pur ponendosi come polo di attrazione ed elemento direzionale principale dell'organismo urbano, non alterò il tessuto viario precedente, ne costituì il punto di partenza di una diversa articolazione topografica o di una nuova razionalizzazione degli spazi edificabili.

Gli assi principali sono ancora rappresentati dalla viabilità longitudinale, con una maggiore incidenza del percorso perpendicolare alla facciata della chiesa, oggi solo in parte intuibile nella via S. Pio V, obliterato dalla edilizia di completamento del XVII e XVIII secolo. In connessione con l'edificio ecclesiale, ma in rapporto funzionale con le nuove strutture dell'organismo urbano e con il borgo nella valle, è l'asse costituito dall'attuale via Statilio Tauro, che collegava la chiesa con le aree periferiche del versante meridionale della città.

E' stato più volte rilevato come nella strutturazione del centro storico di Sutri manchino quasi del tutto, se si escludono i complessi ecclesiali, edifici di qualità architettonica rilevante anteriori al XV secolo ed anche spazi urbani fortemente caratterizzati. Questo dato di fatto è stato spiegato con l'ipotesi di una particolare organizzazione della città medioevale che, come si è detto, si estendeva complessivamente su tre speroni tufacei e nella valle interposta. L'organismo così articolato sul piano topografico sarebbe stato impostato anche dal punto di vista politico su poli ben distinti: quello rappresentato dall'attuale abitato, come sede dell'autorità religiosa, e quello costituito dai colli Savorelli e Francocci e dalle zone di fondovalle, come sede del potere laico.

Nella forma e nella qualità dell'organizzazione urbana si rispecchierebbero, dunque, le alterne fortune delle diverse forze di potere.

Del sito della città romana l'autorità religiosa fece la propria roccaforte, sino a quando non fu in grado di affermarsi saldamente e definitivamente, con funzioni prettamente difensive, edificandovi simboli più morali che formali del potere della Chiesa. Alla fase di decadimento e di debolezza del papato, che coincide con le lotte per le investiture prima e gli scontri tra le fazioni all'interno del Patrimonio di S. Pietro, poi, si deve assegnare l'affermazione del potere laico, con il potenziamento del borgo, i cui resti seppur minimi quantitativamente, denotano un livello architettonico di notevole rilevanza.

Occorre, d'altra parte, sottolineare che i documenti relativi agli avvenimenti di cui la città fu teatro e protagonista, sempre menzionano di Sutri il castello e il borgo.

Un'idea dell'importanza e delle dimensioni dell'organismo urbano si ricava, in particolare, da un documento del XIII secolo, riferito da Cencio Camerario, che reca "consuefudinis et lura quae habet dominus Papa in burgo Sutrino". Esso, oltre a ricordare che il borgo occupa la valle tra i pianori e che era luogo di fermata dei pellegrini romei, ne sottolinea la qualità delle attrezzature ricettive (sei ospedali, dodici ospizi, con annesse 15 chiese), particolarmente significative della destinazione funzionale e d'uso delle strutture edilizie.

La perdita del castello e del borgo, con l'incendio del 1433, nonostante i tentativi di ripristino da parte di Eugenio IV e Innocenzo VIII, segna irreparabilmente l'avvio della decadenza. La forzata contrazione dell'abitato all'interno di un solo pianoro nel corso del XV secolo rese necessaria la costruzione di un nuovo sistema difensivo; il circuito murario, seguendo l'andamento orografico del colle e potenziando con opere fortificatore di maggiore impegno i punti naturalmente meno muniti, definisce il nuovo perimetro dell'area urbana. All'interno di questa, prende gradualmente forma l'organizzazione edilizia, coordinata all'ossatura viaria, che non sembra subire profonde trasformazioni, ma piuttosto una serie di adattamenti funzionali al reperimento e alla razionalizzazione delle aree edificabili. In particolare, il tessuto edilizio che conserva alcune espressioni architettoniche di un certo rilievo, nel settore occidentale della città, sembra impostato su una maglia abbastanza regolare, che ha come elemento portante l'antico asse centrale longitudinale.

Il cambiamento di destinazione d'uso, da centro di transito obbligato, con funzioni strategiche ed anche militari, a residenza di una modesta comunità contadina, e di conseguenza la scarsa incisività e qualità degli interventi urbanistici ed architettonici, a partire dal XVI secolo, attuati dai vescovi della città, non introducono nella configurazione urbana forti elementi innovativi o di drastica rottura con il passato.

L'asse costituito dall'attuale corso cittadino (via V. Veneto - via Roma) diventa la direttrice urbana di maggior importanza, anche in relazione al nuovo tracciato della Cassia. Con la distruzione del castello e del borgo, infatti, il tratto di strada diventa totalmente extraurbano e, non più difendibile, viene gradualmente abbandonato, in conseguenza anche dell'importanza assunta dalla via Cimina, a favore del percorso intramurario che attraversa longitudinalmente il pianoro. In connessione con tale

percorso vengono attuate nuove opere fortificatorie, in particolare alle due estremità dello sperone tufaceo. Ad ovest, la già esistente porta viene potenziata e munita di un poderoso bastione pentagonale; ad est la costruzione della nuova barriera difensiva con la Porta Romana determina una radicale modificazione della morfologia originaria, consentendo al contempo la salita alla città della via Cassia e il suo innesto con la viabilità interna.

Dal XVII secolo la ormai totale influenza politica, sociale ed economica di Sutri e la sua posizione del tutto marginale nella storia successiva del territorio, giustificano l'assenza di un preciso indirizzo pianificatorio e di razionalizzazione dell'attività urbanistica ed edilizia. Si assiste così ad una serie di interventi anche consistenti negli aspetti dimensionali, ma scarsamente rilevanti nella definizione formale ed architettonica della struttura urbana. E soprattutto un'edilizia di completamento e di saturazione degli spazi ancora edificabili, oltre che di trasformazione e sostituzione di tipi edilizi, che, svincolata da un preordinato disegno urbanistico, altera i rapporti spaziali e funzionali degli elementi che compongono l'organismo urbano e ne modificano nel suo complesso la forma originaria, dando corpo all'attuale organizzazione della città.

Geomorfologia, viabilità esterna e assetto degli insediamenti.

Si è dunque proposta un'interpretazione dello sviluppo degli insediamenti abitati nel corso del medioevo intorno al promontorio tufaceo di Sutri che si articola in due momenti successivi. In una prima fase (fra X e XI secolo) il percorso di crinale antico della via Cassia dava l'accesso a insediamenti "di promontorio", con utilizzo del suolo a valle come area agricola; in tale periodo la "Civita" si ergeva sul promontorio tufaceo a destra della strada Cassia – Francigena, per chi proveniva da Roma, e altri insediamenti erano situati sul colle Francocci, sul colle Savorelli e alle pendici del "mons Maiurinulo". A partire dai primi anni dell'XI secolo, stando alla documentazione analizzata, forse in concomitanza con la creazione del tratto di fondovalle della "nova strata sancti Petri (o beati Petri apostoli)", la cui presenza risulta attestata già nel 1124, i piccoli insediamenti di promontorio intorno alla "civitas" si ampliarono e si trasferirono verso il fondovalle, unificandosi in un vero e proprio borgo a ridosso di un percorso importante come la strada che portava alla tomba dell'apostolo Pietro e dotato di infrastrutture e attività sempre più legate, con lo scorrere del basso medioevo, all'ospitalità, alla cura dei malati, al commercio e all'artigianato, comunque connesso con le necessità dei pellegrini in viaggio da e per Roma. Si giunge così all'assetto dell'abitato di Sutri alla fine del XIV secolo, un unico grande insediamento che dall'alto del promontorio dell'antica "civitas" scendeva verso il fondo-valle, superando la strada pubblica, fino alle rupi dei colli prossimi alla "civitas"; il "mons sancti Stephani" e il "mons sancti Iohannis", così denominati in documenti del XII-XIV secolo. Tale assetto era delimitato da un circuito murario ben delineato e in parte ancora riconoscibile nei resti superstiti presenti nella campagna e nel parco archeologico di Sutri. La

costituzione geomorfologica dell'area sutrina è una base sostanziale di riferimento per alcune considerazioni sul carattere dell'assetto dell'abitato di Sutri nel medioevo. Altrettanto importante è apparsa la necessità di valutare, con i pochi elementi materiali e documentari disponibili, la consistenza dell'impianto sutrino in età romana. Ciò con l'intento di elaborare una sistematica, quanto difficile, ricostruzione ipotetica dell'assetto della città romana, quanto piuttosto per proporre almeno una preliminare schedatura delle strutture materiali rilevabili nell'abitato riferibili a tale fase; sarà così possibile "leggere" con maggiore consapevolezza gli interventi in epoca medievale, gli elementi in continuità con le preesistenze e quelli nuovi, nonché le diverse forme del riuso degli assi viari, degli spazi architettonici e dei materiali da costruzione. Proprio il circuito delle mura romane, infatti, sembra costituire la struttura portante degli sviluppi della "civitas" nel corso del medioevo; allo stato attuale delle conoscenze, poco chiara risulta purtroppo la consistenza e l'utilizzo di strutture edilizie romane (templi, basilica, vie porticate e altro) che è probabile accompagnassero l'insediamento e il suo foro, oggi apparentemente scomparse. Poco si può dire a proposito dell'assetto del primitivo insediamento sul promontorio tufaceo, se non ipotizzare che un insediamento con andamento circolare si concentrasse in corrispondenza della tagliata che delimita il lato settentrionale di via di Porta Vecchia. Per la fase romana, a partire dal IV secolo a.C., sembra possibile formulare alcune ipotesi sul primitivo assetto del centro abitato, fondate sulla presenza di strutture murarie riferibili ad una cinta muraria in opera quadrata con blocchi disposti a filari alternati; tale cinta si sviluppava per l'intera estensione dell'attuale centro storico di Sutri, sul pianoro del promontorio, includendo l'eventuale impianto preesistente e inserendo entro uno schema di sviluppo preordinato che trovava una sua legge di distribuzione nell'adozione di uno schema regolare con lotti quadrangolari e strade perpendicolari. La piazza del comune risulta polo generatore dell'impianto urbano della città romana e, di riflesso, di quello medievale. Da questa si diparte il decumano maggiore, attraverso un allineamento che corre nella mezzeria della piazza e che risulta incardinato sulla posizione dell'arco romano d'accesso, situato sul lato occidentale, e su due tratti di via Garibaldi-via Roma, il primo a ridosso dell'arco romano e, dopo un tratto ad andamento curvilineo, il secondo a partire dalla piazza di San Silvestro fino all'attuale porta Morona. Allo stato attuale delle conoscenze, non sembra possibile riconoscere, nell'assetto del tessuto urbano pluristratificato del settore a destra della piazza del comune, un allineamento in continuità con quello di via Garibaldi. Appare invece evidente l'esistenza del tracciato stradale rettilineo, sempre in direzione nord-ovest/sud-est, di via Vittorio Veneto-via XXIV Maggio, sfalsato rispetto alla posizione centrale dell'arco sul fronte occidentale della piazza e innestato all'estremo settentrionale del lato orientale della medesima piazza. Tale tracciato può essere ritenuto, con buone ragioni, il proseguimento del decumano maggiore e trova una sua delimitazione riferibile all'età romana in prossimità dell'estremità sud-orientale del pianoro tufaceo, nelle fondazioni dell'attuale chiesa di Santa Croce il cui fianco, allineato al percorso stradale, poggia su una base in blocchi d'altezza pari a circa 44-45 cm, dunque forse identificabili con una traccia

della cinta muraria romana. Il bordo inferiore dell'insediamento appare ribattuto, a circa 200 piedi romani (circa 60 cm) dalla mezzeria dell'asse via Garibaldi-via Roma, dall'andamento dell'asse viario di mezza costa, oggi denominato via Giovanni dell'Anguillara, nel settore occidentale, a sinistra del percorso curvilineo di via dell'Ospedale-via di Porta Vecchia. Secondo tale schema, articolato nel rispetto dei dislivelli e delle disposizioni delle curve di livello, nonché, forse, delle strutture preesistenti, le vie Statilio Tauro e Furio Camillo, sembrano riprendere il livello e la posizione della via di mezzacosta intitolata a Giovanni dell'Anguillara, raggiungendo in sommità l'estremo orientale del pianoro fiancheggiando ampi tratti di murature in opera quadrata. Le due vie sono realizzate mediante tagli del banco tufaceo e formazione di terrazzamenti che proseguono anche nella zona adiacente al giardino del palazzo vescovile, delimitata da un lungo muro di contenimento in opera quadrata a filari alternati. La parte settentrionale di via dell'Ospedale potrebbe essere identificata con un cardo perpendicolare al decumano maggiore che collegava, come ancora avviene, la Porta Vecchia con il foro (piazza del comune). L'assetto generale della città romana rimase pressoché invariato nei secoli successivi; malgrado la mancanza di resti cospicui di edifici romani che dovevano comunque esistere, si può ipotizzare che non tutta l'area racchiusa entro le mura romane fosse edificata e che gli interventi nel corso dell'alto e del basso medioevo, oltre al riutilizzo di ambienti preesistenti (mura, grotte e edifici, siano stati un "riempimento" progressivo dei vuoti urbani interni alla cinta. Numerosi sono infatti i "casalina" oggetto di compravendita riscontrati soprattutto nella documentazione notarile, situati sia nella "civitas", sia nel borgo, nel corso dei secoli X-XIV.

Morfologia del tessuto urbano. Aspetti urbanistici, materiali, costruttivi e stilistici.

L'assetto dei piani terra del tessuto urbano dell'abitato di Sutri, unito all'analisi delle emergenze architettoniche ed alla classificazione dei tipi di impianto planimetrico e spaziale delle singole realtà edilizie, permettono di ricostruire, almeno in parte, la morfologia del tessuto urbano medievale. A tal fine, sono risultate di grande sostegno la schedatura e l'analisi delle strutture murarie visibili nell'abitato e nel territorio ed è stato permesso d'individuare tendenze di sviluppo e fasi d'incremento dell'iniziativa edilizia soprattutto per il periodo medievale fra il XII ed il XIV secolo.

Accessi, viabilità interna e piazze.

In base alle conoscenze attuali, sembra possibile ipotizzare l'assetto delle principali vie che costituivano l'ossatura viaria interna dell'abitato di Sutri. Il pianoro sul crinale del promontorio tufaceo dove erano collocati i punti focali dell'abitato nella seconda metà del XIV secolo era raggiunto dalla strada di fondovalle mediante due percorsi di controcrinale: il primo, più importante, saliva con

un'ampia curva da porta San Pietro (porta Vecchia) verso la piazza e la via era denominata "via publica"; il secondo percorso era costituito dalla salita alla città dall'antica porta Furia. L'assetto degli edifici medievali a schiera allineati perpendicolarmente alla via che portava alla piazza della cattedrale seguiva e segue tuttora l'andamento curvilineo della via. Il centro della città medievale era la piazza del foro: la configurazione e le dimensioni sono riconducibili all'origine romana dello spazio aperto al foro. Dalla piazza si staccavano assi viari che riprendono i tracciati antichi del sistema cardo-decumano. Il fenomeno della trasformazione graduale dei tracciati rettilinei a quelli curvilinei trova numerosi esempi di riferimento in impianti urbani medievali occidentali. La struttura principale delle vie urbane acquistò un andamento curvilineo conservando le croci di strade e creandone di nuove. Non è da escludere che la scelta di trasformare il tragitto rettilineo di una strada romana sia stata anche determinata dalla volontà di rendere più sicuro il percorso longitudinale della città, limitando le traiettorie lunghe e l'esposizione in linea retta dei cittadini ai lanci di arcieri e balestrieri. Esistevano due chiese: San Lorenzo e San Silvestro affacciate su due piazze. Diverse vie attraversavano l'abitato: via di Santa Lucia, dell'Ospedale, Piave, San Francesco. Esisteva anche piazza San Francesco che si apriva di fronte alla facciata della chiesa e del convento omonimo, edificati intorno alla metà del XIII secolo, il quale costituiva un polo di riferimento per una zona di nuova espansione della città nel corso del Duecento, periodo caratterizzato da una notevole iniziativa edilizia ed espansione del tessuto urbano della "civitas" e del borgo di valle. Dalla piazza di San Francesco un'altra via si snodava parallela a quella principale longitudinale, fra case a schiera e orti, nella parte settentrionale del pianoro. Verso sud c'era un altro asse viario costituito dalle attuali via dell'Assemblea, via Giovanni dell'Anguillara, via Statilio Tauro e via Furio Camillo. La sussistenza di tali percorsi è testimoniata dagli allineamenti delle case a schiera medievali (XII-XIV secolo) che ne costituiscono le quinte architettoniche. Altre fonti del Trecento parlano inoltre di "via que dicitur la cava de porta Franceta" situata nella contrada Mesagne, una denominazione assunta da una strada "tagliata" nella roccia che sale sul fianco orientale dell'accesso da Porta Vecchia. Nella contrada porta San Pietro altre vie secondarie si staccavano più o meno ortogonalmente dal tracciato longitudinale della via principale di crinale per scendere verso il settore meridionale dell'abitato fino ad incrociare il percorso di mezza costa costituito dalle attuali via dell'Assemblea e Giovanni dell'Anguillara. Minori informazioni ci forniscono un'ipotesi di ricostruzione dell'assetto urbano del borgo maggiore a valle. Un incrocio di strade provenienti dalla strada pubblica divideva l'interno dell'abitato in quattro parti alle quali facevano probabilmente capo le quattro porte di accesso. Attualmente si possono fare ipotesi soltanto sulla posizione delle chiese, tutte esistenti nel XIII secolo o addirittura anteriori a questo secolo, rispetto agli assi stradali del borgo. La chiesa di Santo Stefano era situata in prossimità della via di porta Selce; Santa Cecilia sorgeva presso il tracciato della "strada beati Petri apostoli" e Santa Cristina era addossata al tratto meridionale della cinta muraria.

Vicende storiche (fontana in platea fori attuale piazza del comune)

Il 2 febbraio del 1720 la Comunità di Sutri fece istanza alla sacra Congregazione del Buon Governo di essere dotata di una nuova fontana da porre nella Piazza del Comune (la vecchia Platea Fori) in quanto la vecchia fontana di peperino era in pessimo stato.

Il 9.1.1721 la sacra Congregazione del Buon Governo in persona del Card. Imperiali autorizzò la spesa per la nuova Fontana.

Il famoso architetto Filippo Barigioni, noto a Roma per la realizzazione di varie fontane, venne incaricato di disegnare la nuova fontana e il disegno venne presentato alla Comunità di Sutri il 13.7.1721. L'opera fu realizzata dallo scarpellino Francesco Pincellotti.

Il 5.7.1722 venne preparato il massiccio per la nuova fontana. Per il trasporto della stessa, con carreggi, venne richiesto alla Comunità Sutrina l'importo di 180 scudi e per il trasporto delle maschere allocate ai bordi della stessa l'importo di 18 scudi.

Il 30.8.1722 fu installata la nuova fontana e fu stabilito di fare inoltre due fontanili nelle parti laterali dell'Arco di Piazza del Foro (Arco di S.Lorenzo) utilizzando la conca di peperino della fontana vecchia, per abbeverare il bestiame.

Intorno alla nuova fontana fu stabilito di inserire n.12 colonnine unite da longheroni di ferro, per evitare che il bestiame si abbeverasse danneggiando la fontana.

Il 21.12.1722 Il Marchese Giov. Battista Muti Papazzurri supplicò la comunità sutrina di avere 2 oncie d'acqua dalla fontana alla sua abitazione in Piazza del Comune (Platea Fori, oggi palazzo del Comune). La comunità concesse il permesso a condizione che lo stesso sostenesse le spese per la condotta dell'acqua a Piazza S. Maria (attualmente Piazza del Duomo).

La fontana del 1722 fu sostituita da quella attuale, in un arco di tempo che va dal 1904 al 1908 (sindaco Giuseppe Picchiorri), nell'ambito di un progetto generale che prevedeva nuove condutture in piombo, la rimozione della fontana di S. Silvestro e del sarcofago della fontana di S. Francesco.

Attualmente la vecchia fontana è collocata a Miami (Florida-U.S.A.) nel parco Vizcaya.

L'architetto Filippo Barigioni, nel periodo contiguo, disegnò e rivestì l'arco della Piazza (a suo tempo denominato Arco di S.Lorenzo per la contiguità della vicina Chiesa, oggi diruta). Provvide ad innalzare l'Arco per inserire un orologio meccanico. In precedenza l'unico orologio meccanico presente a Sutri, fin dal 1576, che suonava solo le ore, era collocato nel campanile della Chiesa Cattedrale unitamente ad una sottostante Meridiana o orologio solare, ed un salariato della Comunità, chiamato Moderatore, provvedeva a regolare l'orologio meccanico in base alle risultanze della Meridiana.